

Rudolf Meer, *Der transzendente Grundsatz der Vernunft. Funktion und Struktur des Anhangs zur Transzendentalen Dialektik der Kritik der reinen Vernunft*, De Gruyter (Kantstudien-Ergänzungshefte, 207), Berlin/Boston 2019, pp. 314, € 109.95, ISBN 9783110623161

Annapaola Varaschin, Università degli Studi di Padova.

L'ultimo capitolo della Dottrina degli elementi della *Critica della ragione pura*, la Dialettica trascendentale, si conclude con un'Appendice che, per la sua collocazione apparentemente marginale e per la significativa complessità della sua esposizione, è stata spesso trascurata e sottovalutata dagli interpreti: a partire da Kemp Smith, l'attenzione rivolta a questa parte della prima *Critica* si è limitata per lo più al rilievo della sua contraddittorietà. La stessa contraddittorietà si riflette, a ben vedere, anche nei pochi studi che, in contrasto con questa tendenza maggioritaria, hanno tentato di avvicinarsi all'Appendice, dandone interpretazioni tra loro del tutto discordanti. Già queste veloci considerazioni sono sufficienti a constatare l'importanza di uno studio interamente dedicato all'Appendice alla Dialettica, alla sua contestualizzazione all'interno della filosofia kantiana e alla sua sistematica analisi testuale, quale è il volume di Rudolf Meer *Der transzendente Grundsatz der Vernunft. Funktion und Struktur des Anhangs zur Transzendentalen Dialektik der Kritik der reinen Vernunft*.

La domanda che guida la ricerca di Meer mostra immediatamente la rilevanza teoretica di questa breve e sottovalutata sezione della *Critica della ragione pura*: "Wie kann im Rahmen der methodischen Vorgaben der *Kritik der reinen Vernunft* ein regulatives Apriori gedacht werden?" (p.9). La possibilità di un "a priori regolativo", espressione efficacemente coniata dallo stesso Meer, riporta alla problematica centrale della Dialettica e anzi dell'intera *Critica*, che emerge in tutta la sua complessità precisamente nell'Appendice, dove Kant attribuisce ai concetti della ragione, che per loro natura tendono a superare i limiti dell'esperienza, il carattere trascendentale di condizione di possibilità della stessa esperienza. Ciò è possibile, secondo Kant, se tali concetti della ragione vengono utilizzati in modo regolativo e non costitutivo, ma tale distinzione è parte integrante del problema, nota giustamente Meer, dal momento che la linea di demarcazione tra i due usi non è affatto chiara. Da qui la necessità

di condurre un'approfondita analisi dell'Appendice alla Dialettica, dedicata secondo l'autore proprio al principio trascendentale della ragione, come recita il titolo del volume, e all'analisi del suo uso regolativo (mentre la sua declinazione costitutiva viene da Kant esaminata nei precedenti e più noti Libri primo e secondo della Dialettica).

Per rispondere alla sua domanda guida, Meer riconosce tre temi al suo interno, a cui dedica i capitoli centrali del suo studio, che insieme compongono la seconda e più ampia parte del volume, riservata specificatamente all'analisi testuale dell'Appendice: il capitolo terzo si interroga sulla legittima origine dei concetti della ragione, in cui Meer riconosce tanto le idee della ragione, a cui Kant dedica la seconda parte dell'Appendice (A 669/B 697-A 732/B 704), quanto i principi della ragione, sviluppati invece nella prima parte dell'Appendice (A 642/B 670-A 668/B 696); il capitolo quarto mostra il legame tra l'uso regolativo dei concetti della ragione e i concetti di scopo e sistema, mentre il capitolo quinto si sofferma sulla giustificazione trascendentale di tali concetti. La rigorosa e sistematica analisi testuale condotta in questa parte centrale del contributo è collocata tra una parte iniziale (capitolo primo) e una parte finale (capitolo sesto), in cui l'autore contestualizza tanto storicamente quanto all'interno del pensiero kantiano i contenuti dell'Appendice.

Nello specifico, la prima parte del volume, composta da un primo capitolo introduttivo e dal secondo capitolo "Im Hinterzimmer der Kritik der reinen Vernunft", al fine di preparare la comprensione di un'Appendice che per la sua collocazione e per la sua oscurità appare come il retrobottega nascosto dell'edificio della *Critica della ragione pura*, secondo l'efficace metafora usata dallo stesso Meer, si propone di rintracciare nella stessa operazione critica kantiana il terreno da cui sorgono l'Appendice e la trattazione dell'uso regolativo dei concetti razionali ivi compresa. A questo proposito, l'autore si sofferma sul significato stesso di criticismo che, istituendo il tribunale della ragione, utilizza lo scetticismo come metodo, ma non come fine in se stesso, per superare la dicotomia tra dogmatismo ed empirismo. Se entrambe le posizioni considerano l'incondizionato come un oggetto dato, dogmaticamente affermato dal dogmatismo, dogmaticamente negato dall'empirismo, il criticismo, grazie alla sua inedita prospettiva trascendentale, elimina direttamente il germe della contestazione, guardando all'incondizionato non in quanto oggetto (uso costitutivo della ragione) ma in quanto

compito della ragione o, in altre parole, *focus imaginarius* (uso regolativo della ragione). Al fine di proporre questa interessante rielaborazione del pensiero kantiano in relazione all'uso regolativo della ragione, Meer si rifà in particolare al capitolo dedicato alle Antinomie della ragione pura, dove per la prima volta Kant introduce la dicotomia tra regolativo e costitutivo applicata alla ragione, e alla Dottrina trascendentale del Metodo. Egli si sofferma inoltre su due metafore utilizzate nella prima *Critica*, intrecciandole originalmente tra loro (pp.49-52): la metafora dello specchio (A 644/B 672 ss.), da cui deriva il centrale concetto newtoniano di *focus imaginarius*, e l'esempio della disputa tra due astronomi a proposito della rotazione della luna (A 461/B 489).

La metafora dello specchio, in particolare, viene utilizzata da Meer come filo conduttore della successiva analisi testuale dell'Appendice, contenuta nella seconda parte del volume, al fine di spiegare compiutamente la relazione tra il condizionato, cioè l'oggetto dell'esperienza che si riflette nella superficie dello specchio, e l'incondizionato, cioè il *focus imaginarius* rappresentato dei concetti regolativi della ragione ma scambiato per un oggetto realmente esistente dietro lo specchio a causa dell'illusione trascendentale e del conseguente uso costitutivo della ragione.

Il capitolo terzo "Ursprung und bestimmte Zahl der Vernunftbegriffe – die metaphysische Deduktion", che apre questa seconda parte, si propone innanzitutto di rintracciare all'interno dell'Introduzione, del Libro primo e dell'Appendice alla Dialettica una deduzione metafisica dei concetti della ragione, non esplicitamente esposta da Kant, corrispondente a quella invece espressamente condotta nell'Analitica trascendentale in relazione ai concetti dell'intelletto, allo scopo di mostrare la relazione tra uso logico e uso reale della ragione. Significativa in questo capitolo è la distinzione, piuttosto oscura nella *Critica* ma spiegata qui con chiarezza da Meer, tra idee e principi della ragione: le prime rappresentano le forme dell'incondizionato stesso, gli ultimi costituiscono la struttura trascendentale del sillogismo logico che dal condizionato deduce l'incondizionato (p.101).

Il capitolo quarto, "Schule und Grundlage des Gebrauchs der Menschenvernunft – das Systematische der Erkenntnis", si sofferma sullo scopo dell'Appendice, che l'autore riconosce nella fondazione dell'"unità sistematica della molteplicità della

conoscenza empirica” (A 671/B 699) e a questo proposito approfondisce in particolare la concezione kantiana di sistema, la cui novità rispetto alla tradizione metafisica viene individuata da Meer nell’idea di scopo: tanto l’uso ipotetico, associato ai principi della ragione, quanto la funzione *als-ob*, legata alle idee, vengono analizzati puntualmente alla luce del loro ruolo sistematico.

Nel capitolo quinto, “Einige objektive Gültigkeit - eine transzendentale Deduktion der Vernunftbegriffe”, l’autore, a conclusione di questa seconda parte di analisi testuale, ricostruisce la deduzione trascendentale dei concetti della ragione, cercando di sciogliere l’apparente contraddizione interna al testo dell’Appendice, in cui Kant prima nega la possibilità della suddetta deduzione (A 664/B 692) per poi affermarne la necessità (A 670/B 698). L’intricata argomentazione kantiana viene chiarita da Meer in particolare attraverso l’efficace distinzione tra una deduzione epistemologico-metodologica (pp.196-198) e una deduzione metafisico-ontologica (pp.198-200).

Il volume si conclude con una terza parte, costituita dal capitolo sesto “Aussichten auf das Feld möglicher Erfahrung – der transzendentale Grundsatz der Vernunft”, in cui l’autore si propone di dare concretezza alla trattazione dell’uso regolativo del principio trascendentale della ragione, analizzando e contestualizzando nelle dottrine scientifiche del tempo gli esempi di cui è costellata l’Appendice alla Dialettica: vengono trattati in particolare i casi esemplari della chimica, dell’antropologia fisiologica e dell’astronomia, inerenti alla prima parte dell’Appendice, che mostrano con chiarezza come il supposto oggetto dietro lo specchio sia essenziale per la ricerca scientifica. In relazione alla seconda parte dell’Appendice, viene infine approfondita la rinnovata possibilità di una teologia trascendentale.

In generale, lo studio di Meer ha il significativo pregio di colmare una considerevole lacuna all’interno della letteratura critica kantiana, costituendo il primo studio integralmente dedicato all’Appendice alla Dialettica. L’argomentazione spesso ambigua e poco scorrevole di questa parte della *Critica della ragione pura* viene analizzata e ordinata nel dettaglio dall’autore, che in questo modo fornisce un ottimo strumento di lettura.

Tuttavia, l’estrema attenzione alla lettera kantiana porta in alcuni punti a trascurare il senso generale che l’Appendice può assumere per l’intero progetto critico: il rapporto tra l’uso regolativo della ragione e l’idealismo trascendentale, ad esempio, di cui Meer

lamenta giustamente la scarsa attenzione da parte dei commentatori (p.45), non viene in realtà esplorato all'interno del volume e la stessa domanda con cui si apre lo studio, relativa alla possibilità di un "a priori regolativo", non viene sondata nella sua portata dirimpente. Pur non essendo un vero e proprio commentario, *Der transzendente Grundsatz der Vernunft* si qualifica, dunque, più per la sua funzione analitica, che per la sua proposta interpretativa, che non emerge chiaramente nonostante la presenza di un sempre più vivo dibattito in relazione ai temi della natura trascendentale del principio della ragione e dello statuto dell'illusione trascendentale.

In conclusione, lo studio di Meer apre la strada a un campo di ricerca ancora troppo poco esplorato eppure essenziale per la comprensione della filosofia trascendentale di Kant, senza tuttavia esaurirne in alcun modo le possibilità di indagine. La rigorosa lettura dell'Appendice che esso fornisce lo rende un mezzo utile agli specialisti della materia, mentre grazie ai capitoli dedicati alla contestualizzazione dell'Appendice, esso risulta fruibile anche ad un pubblico più ampio.

Bibliografia

Nikolai Klimmek, *Kants System der transzendentalen Ideen*, De Gruyter (Kantstudien-Ergänzungshefte, 147), Berlin 2005.

Rolf-Peter Horstmann, *Die Idee der systematischen Einheit. Der Anhang zur transzendentalen Dialektik in Kants Kritik der reinen Vernunft*, in Rolf-Peter Horstmann, *Baustein kritischer Philosophie. Arbeiten zu Kant*, Philo, Bodenheim bei Mainz 1997.

Norman Kemp Smith, *A Commentary to Kant's 'Critique of Pure Reason'*, Palgrave Macmillan, London 2003.

Marcus Willaschek, *Kant on the Sources of Metaphysics. The Dialectic of Pure Reason*, Cambridge University Press, Cambridge 2018.